



Michelangelo, La creazione di Adamo

L'arte non scarta!

In un libro dal titolo "La mia idea di arte" Papa Francesco espone la sua rivoluzionaria visione, proponendo agli artisti nuovi orizzonti creativi per ritornare a parlare all'uomo contemporaneo, affermando che l'arte non deve scartare niente e nessuno. Proprio come la misericordia.

di **Simona Cursale**

Come stiamo sperimentando in tanti ambiti della nostra attuale cultura, anche l'arte sta vivendo un momento di crisi che, se preso nel senso positivo del termine, non può che aprire ad una riflessione, alla rimessa in discussione dei propri fondamenti, ad una riapertura alla realtà, alla considerazione dei bisogni originali dell'uomo perché torni a farsi ascoltare, riacquistando la capacità propria di parlare al cuore dell'uomo, di smuovere le coscienze, di far pensare, desiderare, domandare.

Il linguaggio dell'arte che oggi calca la scena con notizie eclatanti è quasi sempre provocatorio, sfacciatamente insolente ma incapace di toccare le corde più profonde dell'animo umano; a volte sembra proprio disinteressato o complice, nella mera constatazione, di un malessere

diffuso. L'arte che fa notizia sorprende senza suscitare domande, incuriosisce solleticando la sensibilità più superficiale delle persone, le quali se ne diletano, ci ironizzano sopra e poi tutto finisce. Non fa pensare. Tra gli ultimi esempi la controversa banana di Cattelan che uso solo perché mi aiuta a sollevare una domanda: questa è l'arte che rappresenta l'identità di un popolo, del nostro popolo? Mi sento rappresentata da un'arte così? Personalmente no, al di là delle congetture storico-critiche che se ne possono fare. Eppure fa molto più notizia di un'opera come quella voluta dal Papa in Piazza San Pietro che ci aiuta ad entrare nel merito di quella che chiamerei una nuova rivoluzione artistica. L'opera si intitola "Angels Unwares", "Angeli Inconsapevoli", realizzata dall'artista

canadese Timothy Schmalz. Il Papa così ha motivato la sua scelta: *“Tale scultura, in bronzo e argilla, raffigura un gruppo di migranti di varie culture e diversi periodi storici. Ho voluto questa opera artistica qui in Piazza San Pietro, affinché ricordi a tutti la sfida evangelica dell’accoglienza”*. L’arte è sempre stata figlia dei tempi, specchio della cultura di un popolo; anche oggi, a ben guardare, è infatti capace di descrivere, attraverso i più disparati linguaggi, il nostro tempo: quel senso di smarrimento diffuso, il pensiero imperante in cui tutto deve essere a portata di mano, facilmente fruibile e immediatamente consumabile, dove il pensiero viene spesso delegato ad altri o altro e ciò che sembra contare è l’amara e forzata apparenza dell’essere. Non è detto, però, che questo è ciò di cui abbiamo bisogno. Non è detto che è quello che siamo realmente. Nel Novecento, per esempio, si è affermata una certa produzione artistica che privilegia l’idea dell’artista espressa attraverso performance o installazioni destinate a consumarsi nel tempo, di cui non rimane traccia se non attraverso registrazioni video e foto. Tra gli esempi più noti ci sono le performance di Marina Abramovic. Sembra non ci sia interesse a creare qualcosa che duri nel tempo, che racconti una storia, che sia un esempio da seguire o che susciti un’intrinseca domanda. Qualcuno più impegnato parla di protesta, ma non di proposta; si denuncia, ma non si annuncia. È come se non ci fosse molto da dire, da raccontare... come se le idee fossero esaurite, come se tutto fosse già stato raccontato, mostrato, svelato. Può l’arte oggi ritrovare una nuova energia vitale, una nuova fonte sorgiva? E così ritrovare consenso, tornare a parlare all’uomo contemporaneo?

Sono passati quasi due anni da quando, cercando un libro da regalare ad un’amica, tra gli scaffali di una casa editrice il mio sguardo ha incrociato una piccola pubblicazione sulla cui copertina campeggia a grandi caratteri il nome di Papa Francesco e immediatamente sotto il titolo, *“La mia idea di arte”*. Non ci penso due volte e lo acquisto, per me. Il testo che il Papa propone, con la collaborazione della giornalista Tiziana Lupi, si

rivela semplicissimo e potente, oserei dire rivoluzionario nel campo dell’arte. Mi colpisce innanzitutto l’interesse del Papa per tutto e tutti. Ogni particolare diventa una strada per guadagnare l’uomo a Cristo. La Chiesa da secoli ha stretto un forte legame con l’arte per parlare al cuore della gente e far conoscere Gesù. L’arte non solo è stata testimone credibile della bellezza del creato, ma anche strumento di evangelizzazione, spiegando e interpretando la verità rivelata nel Dio che si fa uomo. Prendiamo, per esempio, le cattedrali medievali: quando la maggior parte della popolazione era analfabeta imparava dalle immagini sacre che venivano utilizzate, come pure le sculture, quali vere e proprie bibbie. Si osservava e si imparava, si poteva così conoscere la vita di Gesù, dei santi, le storie cruciali dell’antico e del nuovo testamento, mostrare i vizi e le virtù, distinguere il bene dal male, educare al bene, al bello e al giusto. Per questi motivi i pontefici da sempre hanno promosso l’arte scegliendo personalmente gli artisti che avrebbero realizzato capolavori eterni. La novità che Papa Francesco porta attraverso questa piccola pubblicazione è un concetto che è il cuore stesso del suo pontificato: contrastare la cultura dello scarto.

L’arte, per il Papa, deve recuperare ciò che viene scartato, materiali e persone, perché è come la misericordia, non deve scartare niente e nessuno. Attraverso la dimensione salvifica della fede di cui è portatrice, l’arte è chiamata oggi ad aprirsi ulteriormente per offrire *consolazione* e *speranza*. Questo è il contributo che il Papa apporta come nuova linfa vitale nel campo dell’arte. *Consolazione* e *speranza* sono ciò di cui ha più bisogno oggi l’uomo moderno, spesso afflitto, segnato da tante croci quotidiane più o meno pesanti, ma a cui non riesce a dare un senso perché sono croci senza il crocifisso; è da qui che prende spazio la disperazione. Occorre più che mai annunciare *“agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con semplicità, la buona notizia di Dio che si fa uomo per noi, perché ci vuole bene!”*. E l’arte può essere uno straordinario strumento per fare questo. *“L’artista è il testimone dell’invisibile, e l’opera d’arte è la prova più forte che l’incarnazione è possibile”*.



Timothy Schmalz, *Angels Unwares*

Per questo Papa Bergoglio invita a non aver paura anche delle nuove forme di arte, dei nuovi linguaggi, dei nuovi simboli.

Tra tanti, un gesto più che mai eloquente è stata la visita alla Cappella Sistina offerta dal pontefice ad alcuni senzatetto di Roma, che nel 2015 fece notizia e che trova una ragione molto semplice: i poveri sono al centro del Vangelo, sono i privilegiati della misericordia, per questo sono continuamente al centro di questo pontificato. Per l'occasione i Musei Vaticani furono chiusi e il Papa si presentò per salutare e stringere la mano a ciascun presente, offrirsi in un abbraccio e chiedere di pregare per lui. *“La Chiesa - troviamo scritto all’inizio del libro - ha sempre usato l’arte per dimostrare la meraviglia della creazione di Dio e della dignità dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza, così come il potere della morte, e la bellezza della risurrezione di Cristo che porta la rinascita in un mondo afflitto dal peccato”*. Emblema per eccellenza è la Cappella Sistina, la grande impresa di Michelangelo, una sintesi perfetta della misericordia che non scarta nessuno. Gli affreschi della volta e quelli delle pareti sono in stretto rapporto, perpetuando la relazione tra la condizione dell'uomo peccatore e il suo continuo inesauribile bisogno della misericordia, una continua alternanza di “peccato” e “perdono”, proprio come è la vita dell'uomo di ogni tempo: dalla narrazione del peccato originale, passando per la storia di Mosè, quale prefigurazione della venuta di Cristo, fino al tradimento del popolo di Israele che adorò il vitello d'oro. *“Il popolo dell’antica Alleanza conobbe questa miseria fin dai tempi dell’esodo, allorché innalzò il vitello d’oro. Su tale gesto di rottura dell’Alleanza il Signore stesso trionfò, quando si dichiarò solennemente a Mosè come «Dio di tenerezza e di grazia, lento all’ira e ricco di misericordia e di fedeltà». È in questa rivelazione centrale che il popolo eletto e ciascuno dei suoi componenti troveranno, dopo ogni colpa, la forza e la ragione per rivolgersi al Signore, per*

ricordargli ciò che egli aveva esattamente rivelato di se stesso e per implorare il perdono” (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*). Per questo le scene dell'Antico Testamento sono in stretta correlazione con le storie della vita di Gesù. Come Mosè venne “scartato”, abbandonato dalla madre nelle acque del Nilo e divenne il salvatore del popolo eletto, così accadrà con Gesù che, da “pietra scartata dai costruttori”, diventa nel sacrificio della redenzione “la pietra d'angolo” e in questo amore totale fino al sacrificio della propria vita, fiorisce la speranza. Una speranza che diventa certezza della Sua presenza con cui attraversare il quotidiano spesso grigio e apparentemente senza orizzonte; si accende la speranza perché siamo amati di un amore eterno che ci rimane fedele. Siamo fatti per un per sempre. Questa speranza, continua la giornalista Tiziana Lupi, *“si realizza ogni qualsivoglia non si «scarta», ma si mette in atto il «comandamento nuovo»: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”*. È semplice la proposta del Papa, un'arte che sappia parlare di salvezza e di speranza è possibile nella misura in cui prendiamo consapevolezza che *“Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca tutti... Tutti! Uno per uno. Lui non conosce questa parola «scartare la gente», perché è tutto amore e tutta misericordia”* (Udienza generale del 4 maggio del 2016). Una misericordia, un amore che innanzitutto investe la vita di ciascuno, a partire dalla nostra, e che solo così può abbracciare la vita di un altro. Riscoprire questo amore è fondamentale perché essere amati ci spinge a seguire colui che ci ama e *“Seguire Cristo - afferma Papa Francesco - non è solo una cosa vera ma anche bella, capace di riempire la vita di gioia, perfino nelle difficoltà di tutti i giorni. In questo senso la bellezza rappresenta una via per incontrare il Signore”*. Quella bellezza che ha fatto anche la nostra storia, che continuiamo ad ammirare e di cui, evidentemente, l'arte si deve riappropriare.

